

IVANA TOMASETTI

IL MONACO NERO
DI WULMER



La vita del pirata medievale
che fece il patto con il diavolo



Romanzo



Un Romanzo Storico di
Ivana Tomasetti

Il Monaco Nero di Wulmer

La vita leggendaria di Eustachio, il Monaco di Boulogne
(1170 – 1217)

ISBN 978-88-6660-395-5

IL MONACO NERO DI WULMER
La vita leggendaria di Eustachio, il Monaco di Boulogne
(1170 – 1217)
Autore: **Ivana Tomasetti**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it
info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **luglio 2021**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **GREEN**
Editing a cura di: **Giulia Pretta**
Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*Nella parte di questo universo
che noi conosciamo
c'è una grande ingiustizia
e spesso il buono soffre
e spesso il cattivo prospera
e si fa fatica a dire
quale delle due realtà sia più irritante*

Bertrand Russell

Introduzione

Eustachio nacque da una famiglia nobile di Boulogne intorno al 1170. Fu detto il Monaco Nero perché da ragazzo frequentò un monastero benedettino.

Nonostante le origini, diventò un pirata attivo nel Canale della Manica. Morì nel 1217.

Nell'aura di leggenda che circonda la sua avventurosa vita, viene qui ricordata e romanzata la sua figura.

PROLOGO

Era bella la campagna in quella stagione. Le foglie, che avrebbero doncolato nel vento prima di cadere, pennellavano ancora le colline di macchie rosse e gialle passando dalle gradazioni dell'arancio e del marrone. Gli uccelli lasciavano i nidi e si radunavano in stormi saettanti nell'azzurro, pronti alla partenza.

Lo cercò sotto gli alberi al limitare dei campi, dove il taglio del grano aveva lasciato la terra molliccia di rugiada e l'erba tentava di ricrescere. Con l'ascia spezzava i rami grossi caduti durante i temporali estivi, ripuliva il bosco per raccattare legna per l'inverno. La accatastava sul carretto con cui l'avrebbe portata al castello. Faceva un mestiere libero, non come lei che avrebbe dovuto restare nelle cucine tutto il tempo. Viveva di sicuro al villaggio, lei nel castello non lo aveva mai visto. Lo guardò e si disse che era il ragazzo migliore che conoscesse. Cercò di aggiustare i capelli, di lisciare il vestito, ma sapeva che lui l'avrebbe voluta anche così. Gli uomini non badavano ai dettagli. E neanche lei. Era attratta dai suoi muscoli, dal suo sguardo chiaro e dai capelli fluenti, forse più odorosi dei suoi. L'aria aperta lo faceva diventare una figura mitica, unirsi alla quale era un'attrazione irresistibile. Come giacere con il vento. Quando lui alzò lo sguardo, la vide scarmigliata e acerba. Le sorrise.

«Ho da fare oggi! Tu non lavori? Sei a zonzo per il bosco?»

«Vado in cerca di more.» Mentì con naturalezza e sorrise, intanto lo guardava con ingordigia, posando lo sguardo sul suo corpo. Si avvicinò e lui sentì l'olezzo sgradevole che emanava. Ma era un odore di donna. Lo capì subito e si disse che sarebbero bastati pochi minuti, come la volta precedente. Non poteva perdere l'occasione. Lasciò l'attrezzo che aveva in mano e mise l'ultimo pezzo di legna sul carretto, già pieno di desiderio. Si guardò rapidamente in giro, mentre la ragazza si piegava verso di lui a mostrare un seno morbido e bianco. Il bosco era fitto, in giro nessuno. Adocchiò un cespuglio e la prese per la vita. La sollevò come un fuscello e atterrarono insieme sull'erba. Non le servì baciarla, era già pronta e lui pure. Le sollevò le vesti e si sbottonò i pantaloni, mentre lei lo aiutava. Animalescamente la

penetrò e lei iniziò ad ansimare mentre si muoveva. Fu un attimo e aprì la bocca all'ultimo respiro. Era finito. Ansanti e appagati si staccarono.

«Come ti chiami?»

«Mi chiamo Giovanni.»

«Io, Germana. È la seconda volta, ti ricordi?»

Qualche scrupolo forse arrivò nella coscienza di Giovanni, era giovane e non approfondì. Si chinò verso di lei e la baciò.

«Sono troppo giovane per pensare al matrimonio, tu sei venuta ad offrirti. Non potevo dirti di no.»

Lo lasciò alla raccolta della legna e si incamminò verso il ruscello. Se voleva trovarsi un marito, Giovanni o altro che fosse, doveva rendersi presentabile. Lasciò i vestiti sull'argine e nuda si avvicinò all'acqua che scorreva gorgogliando tra i castagni. Ebbe qualche brivido. L'autunno faceva già fresca l'aria. Gradualmente si bagnò anche i capelli e li strofinò finché non sentì sciogliersi qualche nodo. Si frizionò il corpo, tenendo d'occhio la riva. Qualcuno poteva farle qualche scherzo. Ma non accadde. Uscì e recuperò i vestiti. Avrebbe dovuto lavare anche quelli.

PRIMA PARTE

*Ricorda Signore questi servi disobbedienti
alle leggi del branco
non dimenticare il loro volto
che dopo tanto sbandare
è appena giusto che la fortuna li aiuti
come una svista
come un'anomalia
come una distrazione
come un dovere
...*

*Fabrizio De André
Smisurata preghiera*

CAPITOLO PRIMO

Courset, 1170.

Il castello di Courset del distretto di Calais era in fermento. La baronessa riempiva gli anditi di pietra con le sue grida che rimbalzavano sulle pareti possenti quando si aprivano le porte dei suoi appartamenti. Era suo figlio che nasceva. Ma il dolore non era direttamente colpa sua, era la natura che si prendeva gioco della madre, come sempre faceva con ogni donna. Una lotta per la vita, una lotta per la morte. Era tutto un correre su e giù dalle scale verso le cucine, ritornare con mastelli pieni d'acqua che debordavano dalla fretta. Il paggio era caduto sulla pietra scivolosa e aveva lacerato la livrea prendendo una botta al gomito. Ciò nonostante aveva ripreso le sue corse verso gli appartamenti della signora, agli ordini perentori delle donne che l'assistevano.

«Porta altra acqua e che sia calda!»

Lui abbassava la testa e riprendeva le scale coi mastelli vuoti. Sbirciava dietro la porta e poi sentendo le grida non resisteva e fuggiva veloce verso le cucine. E ora la levatrice aveva ordinato una pozione di tè alle foglie di lampone. Naturalmente nel castello non si trovava la preziosa erba e una squadra di servi fu mandata verso i boschi dei dintorni a cercare l'arbusto. Sulle pendici del monte Hulin, lontano dalle cave di gesso in cui gli schiavi legati al lavoro picconavano la roccia, Germana adocchiò i cespugli bassi tra la fitta vegetazione. Senza avvertire nessuno si sedette nei pressi e cominciò a mangiarli, incurante d'altro. Se facevano bene alla sua signora, avrebbero fatto bene anche a lei. Ma suo padre la teneva d'occhio e distinse il grembiule, una volta bianco e ora sporco di macchie scure, emergere dal verde del sottobosco.

«Lazzarona, non hai voglia di far nulla! Hai trovato la pianta e non chiami.» Le mollò un ceffone che la spettinò, sempre che fosse stato necessario, dato che i capelli stopposi le inondavano già la faccia. Nessuno doveva accorgersi del suo cambiamento. Si scostò veloce di lato per schivare il colpo al quale era abituata.

Alzò le spalle e abbandonò il bottino. Aveva già fatto una scorpiata, lasciò che loro prendessero le foglie. Il padre ne riempì un canestro, badando bene a lasciare le radici. A ogni nascita le mandavano a prendere. In cucina la cuoca le lavò e le mise in infusione in acqua calda. Presto la bevanda fu pronta e il profumo si sparse per l'aria. Riempì una brocca e la fece portare dalla figlia insieme a una tazza. La ragazza bussò alla porta mentre la nobildonna, senza ritegno, gridava immersa nei dolori. Non volle entrare, le sembrava di essere sconvolta lei stessa. Ma per una signora di nobili origini poteva trattarsi di una cosa normale, non era abituata alla sofferenza. La sua vita si era svolta nella bambagia. Lei senz'altro non si sarebbe comportata in quel modo. Anche perché non sarebbe stato così grande il dolore per lei, il suo corpo era forte. La padrona era una schifiltosa. Infilò tazza e caraffa dentro lo spiraglio della porta, che faticò ad aprirsi, pesante di borchie e di legno spesso. Una donna vestita di bianco con un fazzoletto in testa le prese gli oggetti dalle mani e lei fuggì, senza attendere le sue parole.

«Prima di avvicinarti alle stanze della tua signora, vai a ripulirti!»

Saltò i gradini a due alla volta, nonostante il ventre prominente nascosto sotto i vestiti dalla vita alta, larghi a balze fino a terra. Arrivò in fondo e si tenne la pancia. Sotto di lei una macchia di liquido bianco insozzò l'ultimo gradino. Poteva essere acqua. Sentì un malessere impossessarsi di lei e d'istinto si allontanò. Il bosco era poco distante. Camminò più in fretta che poté, quando una fitta la fece desistere ad andare oltre. Si appoggiò al tronco di un castagno con le mani, vi si aggrappò con le unghie fino a inciderne la corteccia. Non doveva gridare, non avrebbe dovuto. In quel mentre sua madre la cercava. Udì la sua voce fendere l'aria, presto sarebbe arrivata. L'avrebbe vista in quel modo. Che doveva fare? Si allontanò ancor più mentre il dolore le dava una tregua. Capì perché la signora del castello gridava tanto e così acutamente. Quando un'altra fitta le lacerò le carni si accasciò mugolando sull'erba, in ginocchio. Sua madre le era sopra. Il viso accigliato, parole di rimprovero che le morirono in bocca.

«Che ti succede figlia mia?» Un misto di terrore, di rabbia e di incredulità le brillava negli occhi. Vide il sangue scorrere lungo le gambe. Germana trasse un respiro e gridò, cercando di trattenersi. Il dolore era fuori controllo, ma non voleva cedere.

«Aiutami!» La madre finalmente capì. Non volle infierire, lo avrebbe fatto dopo. Aiutò la figlia a reggersi in piedi. Qualche passo e si scostarono dalla vista del castello, avvicinandosi al ruscello, restando sotto le fronde. La avvicinò alla riva e cercò di lavarla. La tenne in ginocchio, mentre la massa del suo ventre diventava visibile e si abbassava. Raccolse foglie ed erbe, caso mai il bimbo le fosse sfuggito.

Sono nonna, ma nessuno deve saperlo. Sorrise, ma non parlò, lasciò che la natura facesse il suo corso. Per fortuna il neonato aveva fretta. Le spinte del parto divennero efficaci e lei riuscì a raccogliere la testa e a deporlo sull'erba, mentre i primi vagiti diventavano strilli, che si sarebbero sentiti a distanza. Tagliò il cordone col coltello. Strappò la sua veste, mentre la puerpera si stendeva sull'erba spossata. Ne fece strisce a pulire il piccolo intingendo più volte nell'acqua gli stracci e lo depose in braccio a sua figlia. Era poco più di una bambina, cosa le era successo? Certo il padre del neonato non poteva sapere, forse la ragazza era stata solo un frutto goloso che qualcuno aveva raccolto per la voglia di un momento, come spesso accadeva. Lasciò che si riposasse e le diede pezze per tamponare il sangue. Avrebbe dovuto cambiarsi o tutti si sarebbero accorti che qualcosa di strano le era capitato. Il sangue era schizzato in più punti. Le ore passavano.

«Ti aiuterò, ma dovrai restare nascosta. Chi è il padre?» La domanda era sorta spontanea, se l'aiutava doveva anche sapere.

Germana non mentì: «È Giovanni, il boscaiolo. Io lo amo, anche lui... forse...».

«Povera figlia mia!» Un sentimento di comunanza le fiorì in fondo al cuore. Donne succubi, donne vittime.

«Se te la senti ti accompagno alla cava abbandonata. Nessuno verrà lì a disturbare, gli schiavi lavorano lontano. Troveremo un posto tra il verde e se pioverà avrai un luogo dove ripararti. Non fare piangere il bambino, mi raccomando. Verrò ogni

giorno a portarti da mangiare e domani avrai il latte per il piccolo.»

La sorrise attraverso il bosco, fermandosi quando il sangue si metteva a scorrere.

«Dovrai riposare, accenderò un fuoco.»

Sul pendio del monte trovarono un luogo riparato e la madre raccolse sterpi con cui fece un castello arioso riducendoli in piccoli pezzi e ricci di legno. Usò l'acciarino che portava sempre con sé e con una pietra fece scaturire scintille che presero fuoco facilmente, facendo salire il fumo tra gli alberi. Qualcuno lo avrebbe visto, ma non era raro che gli abitanti del villaggio si fermassero per la notte e un fuoco non avrebbe destato il sospetto di nessuno.

«Resta nascosta. Torno domani.»

Il cuore in subbuglio, prese la corsa verso le cucine che aveva abbandonato. Un pensiero le arrovellava la mente, mentre il fiato diventava corto. Il castello torreggiava sull'altura, ma lei non ci fece caso. Trafelata aprì il grosso portone e fu nella corte. Di lì si sentiva l'odore del maiale arrostito. Il trambusto per il parto della castellana sembrava cessato. Ognuno attendeva ai suoi doveri con calma e qualcuno aveva assolto anche il suo compito. Il marito l'aspettava.

«Dove eri finita?! Qui c'è bisogno, i signori mangiano tutti i giorni!» la rimproverò. Senza parole si mise ai fornelli. Come sarebbe uscita da quella situazione? Obbedì agli ordini del marito, ne impartì altri alle sguattere. Dio l'avrebbe aiutata.

La mattina seguente disse che si sentiva la febbre e non avrebbe potuto alzarsi dal letto. L'uomo le credette e si ritrovò libera per tutta la giornata. Attese che tutti fossero occupati e sgattaiolò con del cibo e qualche coperta verso il bosco. Trovò la figlia che allattava già il piccolo.

«Stai meglio, vedo.»

La figlia le sorrise: «Grazie!».

Riattizzò il fuoco e la lasciò mentre sbocconcellava il pane e il pezzo di arrosto che aveva rubato in cucina. Una partoriente doveva tenersi in forze, lei era una donna e lo sapeva. Raggiunse il villaggio. Non era grande. Si conoscevano tutti e loro conoscevano lei.

«Dove abita Giovanni, il boscaiolo?»

Le indicarono una casa in fondo alla strada. Si incamminò, era quasi mezzogiorno e il sole era alto nel cielo. La giornata era calda, una delle prime d'estate. Lo trovò dietro la casa che spaccava tronchi con l'ascia. Si fermò a distanza di sicurezza. Lui alzò la testa, stupito. Le donne mature non riscuotevano il suo interesse. Le preferiva acerbe e sode.

«Siete Giovanni? Vi devo parlare.»

Lui non negò di conoscere Germana, ma quando capì dove il discorso andava a parare cominciò a fare il sostenuto. La madre dovette giocare d'astuzia.

«Se voi la sposerete potrete vivere al castello e lavorare al riparo nelle cucine, magari diventare paggio del conte, con vantaggi sicuri; è un'occasione che non potete perdere! Ma dobbiamo fare in fretta, prima che lo scandalo ricopra le nostre famiglie e che mio marito lo sappia da altri. Ora lasciate il lavoro e venite con me. Avvertiremo la vostra famiglia a cose fatte.»

Lo condusse al castello e il marito, quando la vide accompagnata da un giovane, si chiese se non dovesse essere ammalata. Cominciava già a sentire la rabbia montare dentro di sé, capendo di essere stato beffato, ma la moglie non gli diede tempo.

«Abbiamo un affare per le mani, ma dobbiamo fare in fretta.»

Gli spiegò cosa aveva in mente, pregandolo di non arrabbiarsi perché da un male se ne poteva trarre un bene. La fretta non permise al marito di elaborare i pensieri. La convenzione voleva che il padre della sposa fosse d'accordo e dunque si doveva seguirla. L'uomo acconsentì a cercare uno dei chierici della cappella del castello e ritornò subito in compagnia di uno di essi. Prepararono un velo e un bicchiere e la madre chiese loro la segretezza che il momento suggeriva. Lasciarono insieme il castello e via verso il bosco, nei pressi delle cave di gesso. La madre li guidò sul sentiero che portava a una caverna dove il fuoco crepitava. Germana era in piedi, il piccolo dormiva tra le coperte su un letto di foglie. Quando vide arrivare il drappello pensò che la sua fine fosse vicina: il padre, il prete, la madre, Giovanni. La madre le mise in testa il velo. Il chierico pronunciò le parole di rito, versò dell'acqua nel calice e fece bere i due giovani.